

Svizzera, una frustata al nostro Governo

Con l'approvazione della legge sulle rogatorie la spinta alla cooperazione internazionale che si è determinata dopo l'11 settembre è stata vanificata

ELIO VELTRI

Il governo svizzero, com'era prevedibile e annunciato, non ha firmato l'accordo sulle rogatorie e sulla cooperazione giudiziaria più in generale. Dopo le proteste di tutta la stampa internazionale e di alcuni governi, non direttamente interessati, la bocciatura dell'Unione europea, nella sua duplice veste di commissione e parlamento, ora arriva quella del governo direttamente interessato all'accordo. Si tratta di uno schiaffo, anzi di una frustata, al governo italiano, che non lascia adito a dubbi. Ma forse era proprio quello che volevano il capo del governo e i suoi sodali, i quali quando sentono parlare di rogatorie sudano freddo.

La decisione del governo svizzero, d'altronde era annunciata da tempo. Appena approvata la legge dal Parlamento, la giovane ministra della giustizia, Ruth Metzler, aveva

chiesto spiegazioni e aveva lasciato intendere, visibilmente irritata, che il suo governo, avrebbe potuto bocciare il testo, perché era diverso da quello a suo tempo concordato, dopo trattative durate due anni. Successivamente, l'incontro tra i tecnici dei due governi, presentato dal nostro ministro della giustizia come una passeggiata nella quale tutto era filato liscio, lasciava presagire poco di buono, perché i tecnici svizzeri che hanno partecipato all'incontro, hanno gelato il nostro ministro della giustizia e i suoi tecnici che avevano dato tutto per risolto. Anche il direttore generale del ministero della giustizia della confederazione aveva risposto alla lettera dei magistrati della procura di Milano affermando che in 20 anni di onorato servizio non gli era mai capitato che gli fosse chiesto se i documenti erano autentici e si era indignato per-

ché il nostro governo aveva diffidato dei comportamenti del governo svizzero. Per la Svizzera d'altronde, l'accordo segnava una svolta, attesa da tempo da tutti i governi democratici i cui componenti sono persone per bene. Per la prima volta nella storia della Confederazione, l'accordo prevedeva la possibilità di fare luce sui depositi di denaro di ogni tipo proveniente da tutte le parti del mondo. Con l'approvazione della legge sulle rogatorie, la volontà politica del go-

verno svizzero e la spinta alla cooperazione internazionale, che si è determinata dopo i fatti dell'11 Settembre, sono state vanificate. Così, mentre in tutto il mondo, i governi hanno cercato di apprestare strumenti idonei per prosciugare i depositi di denaro sporco del terrorismo e della criminalità organizzata, il governo italiano è andato nella direzione opposta. E tenuto conto che il governo svizzero aveva anticipato comportamenti che faticosamente si vanno affermando nella comunità internazio-

nale, la delusione non può che essere stata ancora più cocente. Alla decisione di non firmare, infine, ha certo concorso l'approvazione del disegno di legge del governo sulla cooperazione giudiziaria europea, approvato il 25 gennaio 2002, ancora bloccato e indisponibile presso l'archivio della Camera, del quale però si conoscono i contenuti e che i giornalisti hanno battezzato rogatorie bis. Chi si era illuso che la campagna di stampa internazionale e le rimostranze di molti governi inducesse-

ro Berlusconi a rivedere le posizioni per rendere più agevole la cooperazione europea, è rimasto deluso. La proposta del governo, infatti, è una fotocopia della legge già approvata e costituita un bastone negli ingranaggi della cooperazione giudiziaria europea per reati quali terrorismo, associazione mafiosa, contrabbando internazionale, pedofilia ecc. Il nostro presidente del consiglio rischia di diventare una sorta di vigliacca e anche se fa le corna e si toglie le scarpe nei vertici internazionali per familiarizzare, raccoglie solo figuracce. Le agenzie del 27 Novembre 2001 battevano questo commento: "Il presidente Berlusconi ha ottenuto per l'imputato Berlusconi che siano escluse le rogatorie su cui poggia il processo Berlusconi in base alla legge del governo Berlusconi". Per fortuna le convenzioni internazionali e la divisione dei poteri,

finché esiste, finora hanno evitato il peggio. L'intervento del Presidente della Corte Costituzionale, il quale ha ribadito che la magistratura ha il dovere di interpretare le leggi, è un altro schiaffo al governo e dovrebbe indurre i suoi componenti più ragionevoli e non coinvolti in affari giudiziari, a riflettere seriamente nell'interesse del paese. In caso contrario, la bocciatura svizzera e la prossima legge sulla cooperazione europea, nonostante gli sforzi del capo del governo, il quale vuole fare il ministro degli esteri anche per tentare di tranquillizzare i partner europei, faranno il giro del mondo con ulteriore grave danno per l'immagine dell'Italia.

Al punto in cui si è giunti è urgente che l'Ulivo e le Associazioni si incontrino per nominare un comitato largamente rappresentativo e far partire davvero la macchina del referendum abrogativo.

Maltempora di Moni Ovadia

IL PICCOLO EGITTO

Il passaggio tra la fine delle feste natalizie e l'arrivo del carnevale quest'anno mi è sembrato brevissimo. Sarà stato per via del carattere frenetico del mio lavoro che mi altera la percezione del trascorrere del tempo o sarà stato forse l'effetto dei ripetuti annunci anticipati di festività prossime venture che mirano a farci sentire il lavoro come un periodo d'attesa e di preparazione al godimento vacanziero. Mi ha sicuramente influenzato anche la notizia, apparsa qualche tempo addietro sulla stampa nazionale, che il Consiglio Regionale Siciliano ha chiuso i battenti per un lungo ponte che andava dal 21 dicembre al 12 febbraio. La trazione illusionistica dei tempi ottiene talora risultati prodigiosi. Mio padre per stimolarmi allo studio, dopo l'Epifania era solito ripetermi: "Gennaio/febbraio un mese, marzo/aprile due mesi, la scuola è già finita! Mettiti al lavoro!". Stando così le cose, ritengo opportuno pensare alla Pasqua che è già dietro le porte. Altrimenti che per i cristiani, per noi ebrei il Pesakh celebra l'uscita dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù e l'inizio del processo di redenzione per tutti gli uomini attra-

verso la promulgazione delle Dieci Parole. I nostri maestri ci raccomandano instancabilmente di vivere quella festa come la nostra personale liberazione, quella della nostra generazione. Alcuni terribili versetti del Deuteronomio, ci ammoniscono a non perdere la consapevolezza della nostra dignità di esseri liberi pena il ritorno all'Egitto nella più dura delle condizioni. Il ritorno in Egitto è sempre in agguato, non bisogna farsi illusioni. La schiavitù che quel luogo rappresenta, non è solo quella dura che vediamo rappresentata nei film di genere, essa è anche l'asservimento alle seduzioni del potere e del danaro. L'episodio del Vitello d'Oro è in questo senso paradigmatico di una fragilità costitutiva che porta l'uomo a cedere a quelle seduzioni. Il potere pronto a cambiare pelo ma non vizio, cerca di approfittarne. L'astuta coalizione di destra che ci governa, sta cercando di inoculare il veleno dell'asservimento al danaro con proposte di alcuni provvedimenti apparentemente "innocui". Ha dato l'avvio al processo il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri suggerendo che le nostre legazioni diploma-

tiche si trasformassero eminentemente in succursali economico-finanziarie. Oggi altri ministri del suo governo, innocentemente propongono tasse in cambio di sicurezza. Finora le tasse ventilate sarebbero due: per la sicurezza alimentare e per la sicurezza dei voli. La vocina che vuole convincere il nostro buon senso ci sussurra: "Ma cosa volete che sia una tassazione in cambio della tranquillità vostra e dei vostri cari?". Dietro all'apparente sensatezza di questi provvedimenti, si cela un piano luciferino di demolizione di qualsiasi idea di diritto, di dignità costitutiva dell'essere umano. La dignità non ci spetta più, ce la dobbiamo comprare. Oggi i prezzi sono ancora bassi, ma passato il principio che corrompe ogni idea di funzione pubblica del governare, il paese diverrà solo un grande supermarket dove la qualità del diritto sarà proporzionale alla quantità del danaro. I poveri, loro, verranno affidati alla privata "solidarietà" per incrementare il gruzzolo di qualche imprenditore inadatto alle rudezze degli affari "virili". E questa caricatura calvinista di compravendita hanno anche la spudoratezza di chiamarla libertà.

Maramotti



La sconfitta non piace a nessuno, ma non per questo una volta che la si è incassata è lecito restarvi prigionieri con l'atteggiamento un po' fatalista del vecchio adagio napoletano «da passà a nuttata». Il momento difficile passa, ma si supera solo se lo viviamo consapevolmente e ci diamo nuovi obiettivi per nuovi bisogni, un progetto attuale per una società che dopo l'11 settembre è comunque profondamente diversa. Gli eventi scorrono, ma lasciano tracce. La vittoria del centrodestra, il Genoa Social Forum, Puerto Alegre, la guerra in Afghanistan, la lotta al terrorismo, l'Euro, hanno determinato un profondo cambiamento nella società. Le persone faticano ad adattarsi al ritmo accelerato della globalizzazione e piano piano si difendono con l'antica arte della sopravvivenza: l'adattamento che poi diviene assuefazione. Si, assuefazione agli scandali che poi non sono più tali perché «tutti lo fanno», alla violenza, che si giustifica perché «inevitabile», all'egoismo sfrenato che è però condizione di progresso, perché «alimenta la competizione», alla miseria che «è fatale», alla morte, all'ingiustizia che «ci sono da sempre». È evidente nei partiti dell'Ulivo e nei loro leader un atteggiamento di rimozione della sconfitta unito al rifiuto dell'analisi politica, giustificato con la visione costante di un futuro apocalittico ineluttabile, che paralizza l'azione, spegne l'entusiasmo per le battaglie ideali che oggi più che mai dobbiamo riscoprire così come a

Restituiamo un'anima alla politica

LUCIANA SBARBATI

sinistra c'è un valore tutto da riconquistare: l'autocoscienza - ovvero la responsabilità -. Berlusconi ha vinto le elezioni perché è stato più furbo nelle alleanze, non si è fatto scrupolo di accettare forze politiche come An e la Lega, non ha chiesto a nessuno di annullarsi in Forza Italia né di rinnegare la sua storia politica e il suo simbolo. Egli ha costruito una casa comune per tanti inquilini, una casa di cui è il proprietario. Nel suo partito si è scelto i parlamentari che sono azioni sue, senza voci né identità, agli ordini del padrone. Ha perfino accolto, bontà sua, con un pietoso piatto di lenticchie; il La Malfa Repubblicano, eletto nelle liste di Forza Italia, che ha sacrificato un glorioso simbolo per un posto a Montecitorio, che ora gli costa un vergognoso silenzio proprio sulle nostre storiche battaglie laiche: dalla questione morale alla giustizia, dalla scuola ai diritti civili, dalla bioetica al falso in bilancio, dalla cooperazione all'Europa. Questa destra governa il Paese come mai avremmo immaginato. Le leggi sulla giustizia sono promosse da parlamentari che sono il collegio di difesa del presidente del Consiglio; il ministro del Welfare leghista, quello del Popolo del-

la Padania, con disinvoltura passa come un carro armato, ostentando sicumera, sullo statuto dei lavoratori, ignaro che quello è il frutto di lotte democratiche. La comunicazione si fa sempre più omologata e ogni giorno vediamo più ristretti gli spazi di libertà, piegati spesso dalla paura e dal servilismo. Lo sport preferito dal Consiglio dei Ministri sembra quello di annullare o demolire tutto ciò che il centrosinistra-Ulivo ha fatto negli ultimi cinque anni. Di fronte a questo sfacelo prevalgono ancora la rissa e l'opportunismo partitico sulla solidarietà e la responsabilità che la fiducia popolare ha comunque consegnato all'Ulivo, sia per governare in caso di vittoria, sia per fare opposizione in caso di sconfitta. Le logiche di potere, la competizione e l'arroganza dei partiti più piccoli impediscono ai partiti di centrosinistra di ritrovare la loro ragion d'essere, il proprio significato e un diverso ruolo. Non si vuole neppure ammettere la responsabilità di aver voluto perdere, perché di fronte all'avversario Berlusconi, gonfio di entusiasmo e di danaro, carico di promesse, capace di parlare direttamente alla

gente, sottolineando sempre i diritti e sollecitando i più bassi egoismi, non si è neppure provato a vincere, mettendo in campo le energie migliori, stringendo le alleanze su un progetto di fondo, includendo e non escludendo dall'Ulivo le forze che come noi, Repubblicani Europei, usciti dal congresso lacerante di Bari con rinnovata e forte lealtà all'Ulivo e al centrosinistra, che non ci siamo voluti annullare negli altri partiti della coalizione e come l'Italia dei Valori o RC che potevano determinare la vittoria. Il popolo non comprende le logiche aberranti che erano sottese a quei ragionamenti e che hanno determinato le trattative prelettorali. Rivalità, incomprensioni, spartizione e autoreferenzialità sono state le coordinate al tavolo dell'Ulivo, dove ciascuno ha lavorato unicamente per fare quadrato delle proprie legioni, ciascun partito per portare a casa i suoi soldati. Così, però, abbiamo perso il Governo del paese. Ora basta! Non c'è più tempo per parlarsi addosso e piangere sugli errori, bisogna agire - costruire una seria opposizione che interpreti i sentimenti, le sofferenze, il disagio, i sogni, le

speranze dei giovani, del popolo di lavoratori e pensionati che è tornato in piazza a manifestare un'opposizione coraggiosa, visibile. Nel nostro corpo sociale dai partiti alle associazioni, dai luoghi di lavoro a quelli del tempo libero e della cultura, la protesta civile è ferma, sta assumendo corpo e sostanza e trova nelle organizzazioni sindacali il solo canale di ascolto e di diffusione. L'impegno dell'Ulivo deve essere perciò quello di restituire un'anima alla politica, che non può essere interpretata in chiave personalistica, né competitiva. Intendiamo infatti l'anima della partecipazione entusiasta, libera, in una nuova stagione di protagonismo collettivo, che valorizzi le differenze comprendendole su parole chiave semplici e comprensibili a tutti: libertà, laicità, progresso e democrazia. Va costruita una nuova religione civile che si nutra dei valori della tolleranza, del rispetto per le istruzioni, del senso del dovere e della cultura della legalità, dell'etica senza moralismi, della solidarietà non parolaia né carità pelosa, che risponda al bisogno dei giovani come dei meno giovani, che non si rassegnano a spegnere la propria anima nel qualunquismo rassegnato. Come Repubblicani Europei siamo stati

di nuovo invitati dall'on. Rutelli e dall'on. Fassino al tavolo dell'Ulivo nazionale in un momento che è facile definire drammatico, ma non senza speranza. Si è tornati a parlare di federazione, di pari dignità ed è iniziata un'analisi severa, ma ancora un po' timida sulla stagione politica che stiamo vivendo. Noi non ci tireremo indietro e faremo la nostra parte, portando a quel tavolo e al centrosinistra sfiduciato e abbattuto, logoro dalle diatribe interne, l'entusiasmo e la caparietà di chi ha saputo tener alta la dignità dei suoi valori di riferimento, di chi non si è piegato alle pressioni omologanti, porteremo l'impegno per la giustizia sociale, le idee di progresso e modernizzazione della società dentro un modello solo capitalistico i cui capitali vanno riscritti assieme a tutti gli attori economici. È da considerare importante il riconoscimento delle varie e diverse storie politiche che i leader dell'Ulivo hanno sottolineato nella riunione del 30 gennaio, infatti noi abbiamo sempre sostenuto che i Repubblicani sono utili al centrosinistra, all'Ulivo e al Paese solo se autonomi, nel loro ruolo di sempre, critico e insieme propositivo. Sostenevamo da sempre, come era scritto nel primo progetto dell'Ulivo il valore delle diversità, purché non sia l'alibi per stupide fughe dalla responsabilità. La diversità è ricchezza, ma solo se si è capaci di governarla con una leadership democratica e un progetto condiviso, moderno, essenziale. Questa è la vera sfida che ci attende.



carà unità...

Nomine Rai per annientare il pluralismo

Michelangelo Zanghi

Cara Unità, le nomine Rai sono sempre un piatto molto ghiotto, nel caso del governo attuale sono anche lo strumento per annientare il pluralismo e il concetto democratico di servizio pubblico. Ciò determinerà una TV "pubblica" in cui il telecomando non servirà più, basta guardarne una per vederle tutte. Il caso però offre un interessante spunto politico: la nomina di eventuali consiglieri di opposizione. Rinunciamo che la gestione berlusconiana sia esemplare per tutti i cittadini italiani, affinché domani nessuno possa dire che l'opposizione si è resa complice di una spartizione. Esserci per contare o contare per esserci, è un atto innovativo e coraggioso, ancora una possibilità per contare nel prossimo futuro, sappiatela cogliere.

Il battesimo e la privacy

Silvio Manzati

Cara Unità, lo scorso 13 febbraio, a pag.28, avete scritto: "I cattolici battezzati

sono 1 miliardo e 50 milioni". Ho scritto al parroco della parrocchia nella quale involontariamente sono stato battezzato di annotare nel registro che non intendo più far parte della chiesa cattolica apostolica romana, a norma della legge sulla privacy. Credo di essere in buona e numerosa compagnia. Il Vaticano tiene conto della volontà delle persone nel compilare le sue statistiche?

Moretti, l'Oscar e la destra «di governo»

Walter Bianco

Cara Unità, davanti alla esclusione del film "La Stanza del Figlio" di Nanni Moretti dalle nominations all'Oscar, leggo che Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura, avrebbe affermato: "Giusto! Come regista è una nullità". Sorvolando sullo stile, perfettamente in linea col personaggio, e sui giudizi sul film, colpisce ancora la totale assenza di "senso dello Stato" per così dire, dimostrata da Sgarbi. Moretti può piacere e non piacere, ma ad Hollywood stava in qualche modo rappresentando anche l'Italia. L'esclusione del suo film è anche un'esclusione della cinematografia italiana da quella competizione. Che un personaggio pubblico, peraltro chiamato a ricoprire un incarico istituzionale, possa gioire di ciò, dimostra di quale pasta sono fatti i nostri governanti, e quanta strada debbano ancora fare, prima di potersi definire per davvero una "destra di governo".

segue dalla prima

Grandi manifestazioni l'ordine è non farlo sapere

Ma per segnalare all'opinione pubblica, bombardata da ogni ora da ambigui messaggi rassicuranti, che lo stato democratico è in pericolo. Soltanto chi pensa che la democrazia contemporanea si esaurisca in elezioni periodiche e non nella permanenza di istituzioni essenziali come l'ordinamento giudiziario e la libertà di espressione e di pensiero (art. 21 della Costituzione) può essere indifferente, o addirittura contraria a segnali come la nostra manifestazione. Come quel collega, da sempre vicino ai poteri esistenti, che ha detto di non essersi mosso perché non vede ancora i tribunali speciali o quello che «non è di destra ma non si sente di appartenere all'intelligenza di sinistra» o ancora quello che, se avesse qualcosa di dire (ma evidentemente oggi non ne ha) scriverebbe un «articolo». Insomma, gli ideali membri di quella «società degli apoti», cioè che non la bevono, di cui parlava ottant'anni fa Piero Gobetti.

La seconda cosa che mi ha colpito è stata l'intervista del sottosegretario alla Giustizia Vietti alla «Stampa» che ha defi-

nito l'iniziativa «infondata e inopportuna»: infondata perché la Casa delle libertà cosiddetta non vuole in nessun modo mettere a rischio l'autonomia dei giudici. Evidentemente non vede la tv, non legge i giornali del suo partito, né conosce la bozza della legge delega sulla giustizia. Inopportuna, non so perché. Per un sottosegretario si tratta di un'ignoranza grave. Verrebbe da chiedergli che cosa sta facendo al governo.

La terza e ultima cosa sono stati i cittadini non universitari che hanno partecipato alla manifestazione. Molti mi hanno chiesto di informarli delle prossime iniziative, di informarli di quello che si fa in Italia, di essere tenuti al corrente di quello che succede, di quello che sta preparando il governo di centro-destra.

Mi viene un dubbio a sentirli: ma non siamo nella società dell'informazione? Non riceviamo, anche senza muoverci, migliaia di notizie ogni giorno? O forse i grandi mezzi televisivi ci comunicano cose di scarso interesse e ci dicono poco di quello che ci importa? E noi come utenti, dobbiamo accettare questo passivamente o far qualcosa per ottenere una migliore informazione? Ecco, questo mi sembra un tema da porre al centro delle nostre riflessioni e magari della nostra azione, nei prossimi tempi.

Nicola Tranfaglia